

Data: 28/06/2013 | Testata: Corriere del Trentino | Pagina: 1

RICADUTE, NON SOLO PER PROFITTO

Nella relazione alla recente assemblea di Confindustria, il presidente Paolo Mazzalai ha detto: «Riteniamo che l'università abbia il dovere di creare ricadute sulla comunità. Quella stessa comunità che genera le risorse del bilancio provinciale che alimentano il bilancio dell'**ateneo** trentino....Vanno favorite le collaborazioni con il sistema produttivo, anche mediante incentivi per i docenti e i ricercatori che lavorano con le imprese. Il loro avanzamento di carriera non si dovrebbe basare solo sul numero di pubblicazioni o sui grandi finanziamenti europei che ottengono per la ricerca di base. Vanno premiati anche i progetti di innovazione con le piccole e medie imprese». Condivido il punto di partenza: per il solo fatto di esistere l'università crea ricadute sulla comunità, indipendentemente da chi la finanzia. Mazzalai sembra però accreditare l'idea che l'università crei ricadute solo se collabora con il sistema produttivo: tale modo di pensare lo porta a proporre che gli avanzamenti di carriera dei ricercatori sia legato ai progetti di innovazione con imprese piccole e medie. Un ricercatore che realizza un brevetto industriale è certamente bravo. Lo è di più di uno che scopre i meccanismi che rendono più solidi i legami sociali? Un ricercatore che produce un'invenzione suscettibile di sfruttamento economico aiuta la crescita del Pil. Ma deve essere premiato più del ricercatore che, prodigandosi per costituire un'organizzazione non lucrativa di finalità sociale tesa a garantire i diritti civili delle persone deboli, si preoccupa di incrementare il capitale sociale? Quest'ultimo, ritengo, non è meno importante del capitale di rischio delle società aventi scopo di lucro. È vero, almeno in parte, che la comunità locale finanzia l'**ateneo**. Ma la comunità non è composta solo da imprese. Lo stesso Mazzalai ammette che «l'industria trentina produce il 40% delle entrate tributarie che il bilancio provinciale ricava dalle attività economiche», quindi non è il 100%. Importante che la comunità non chieda all'università di tradire la propria missione servendo solo gli interessi di una parte della società o di una parte dei contribuenti. L'**ateneo** non può perseguire un unico modello di produzione della conoscenza, né piegarsi alla sola logica del profitto ovvero uniformarsi a un esclusivo modello di interazione con il territorio. L'università dovrebbe lanciare segnali coerenti in tal senso. Ad esempio, nel regolamento che disciplina i cosiddetti «spin off», si dovrebbe chiarire che questi ultimi possono avere la forma non solo di società ma anche di Onlus perché «spin off» può essere pure qualcosa di diverso dallo sviluppo, produzione e commercializzazione di beni.



RICADUTE, NON SOLO PER PROFITTO

di GIOVANNI PASCUZZI

Nella relazione alla recente assemblea di Confindustria, il presidente Paolo Mazzalai ha detto: «Riteniamo che l'università abbia il dovere di creare ricadute sulla comunità. Quella stessa comunità che genera le risorse del bilancio provinciale che alimentano il bilancio dell'ateneo trentino....Vanno favorite le collaborazioni con il sistema produttivo, anche mediante incentivi per i docenti e i ricercatori che lavorano con le imprese. Il loro avanzamento di carriera non si dovrebbe basare solo sul numero di pubblicazioni o sui grandi finanziamenti europei che ottengono per la ricerca di base. Vanno premiati anche i progetti di innovazione con le piccole e medie imprese».

Condivido il punto di partenza: per il solo fatto di esistere l'università crea ricadute sulla comunità, indipendentemente da chi la finanzia. Mazzalai sembra però accreditare l'idea che l'università crei ricadute solo se collabora con il sistema produttivo: tale modo di pensare lo porta a proporre che gli avanzamenti di carriera dei ricercatori sia legato ai progetti di innovazione con imprese piccole e medie.

Un ricercatore che realizza un brevetto industriale è certamente bravo. Lo è di più di uno che scopre i meccanismi che rendono più solidi i legami sociali? Un ricercatore che produce un'invenzione suscettibile di sfruttamento economico aiuta la crescita del Pil. Ma deve essere premiato più del ricercatore che, prodigandosi per costituire un'organizzazione non lucrativa di finalità sociale tesa a garantire i diritti civili delle persone deboli, si preoccupa di incrementare il capitale sociale? Quest'ultimo, ritengo, non è meno importante del capitale di rischio delle società aventi scopo di lucro.

È vero, almeno in parte, che la comunità locale finanzia l'ateneo. Ma la comunità non è composta solo da imprese. Lo stesso Mazzalai ammette che «l'industria trentina produce il 40% delle entrate tributarie che il bilancio provinciale ricava dalle attività economiche», quindi non è il 100%. Importante che la comunità non chieda all'università di tradire la propria missione servendo solo gli interessi di una parte della società o di una parte dei contribuenti. L'ateneo non può perseguire un unico modello di produzione della conoscenza, né piegarsi alla sola logica del profitto ovvero uniformarsi a un esclusivo modello di interazione con il territorio.

L'università dovrebbe lanciare segnali coerenti in tal senso. Ad esempio, nel regolamento che disciplina i cosiddetti «spin off», si dovrebbe chiarire che questi ultimi possono avere la forma non solo di società ma anche di Onlus perché «spin off» può essere pure qualcosa di diverso dallo sviluppo, produzione e commercializzazione di beni.